Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

N° 5 1782

Ivedi Ippolyti Nivali in Amore

Li

Mi

Do. S. Cypriano

Marco Cornari Co: degli Algarotti

ALE
RAMM.
IANI
OTTI
55
NO
BRAIDENSE

VM

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4053
MILANO

9809

LI TRE DIFETTOSI

RIVALI IN AMORE

INTERMEZZO

IN MUSICA

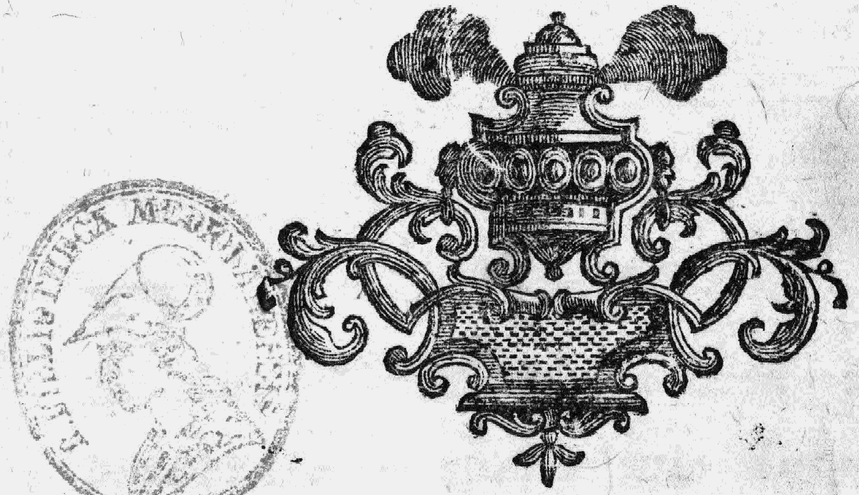
DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL TEATRO TRON

DI SAN CASSIANO

NELL' AUTUNO

DELL' ANNO MDCCLXXXII.

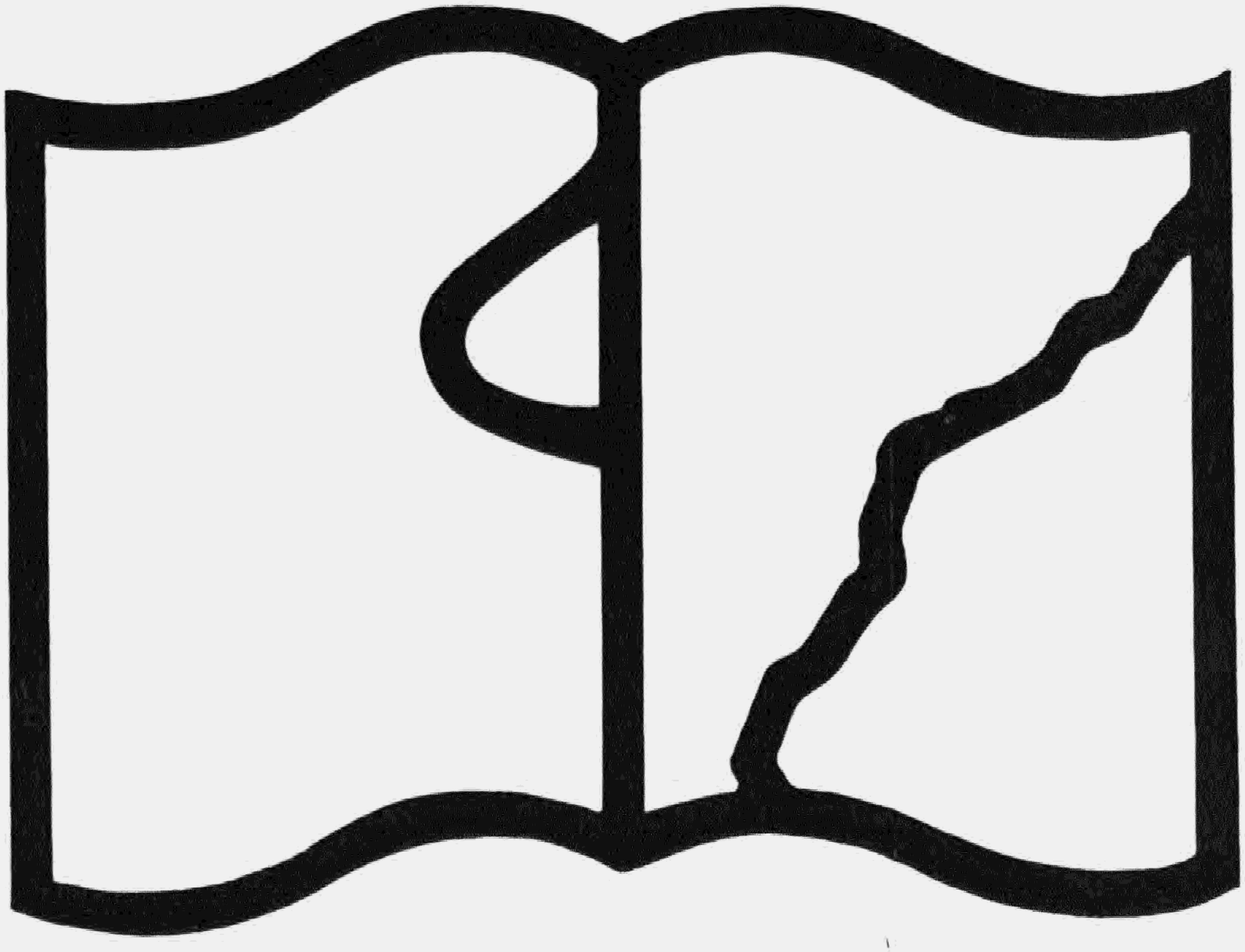


IN VENEZIA,

PRESSO PIETRO SOLA.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

NOBILISSIMO SIGNOR CAVALIERE.

PIù bell' onore io non poteva procurare a queſto mio Intermezzo Teatrale, che uſcire in pub-



Testo Deteriorato

ISO 7000

blico coronato dal voſtro riſpettabiliſſimo nome. Voi ſiete una di quelle ragguardevoli perſone, che fanno la fortuna di chi ne gode la protezione, e che mettono il ſilenzio in bocca di chi ardiſce di moleſtare chi loro ſi raccomanda. Stimo ſuperfluo il rammentare le magnanime glorioſe azioni Voſtre, e quella ſingolare virtù del Canto accompagnata da i veri fondamenti del Contrapunto che poſſedete: Li numeroſi primi riſpettati Teatri da Voi occupati con tanta gloria, ed univerſale applauſo. Baſterà che di Voi

ſolo io dica, e pubblichi al mondo quelle tante Virtù che vi fanno degno d'ammirazione, fra le quali ſpicca una ſomma benignità, con cui avete già acquiſtato l'amore di tutti, e ſpecialmente di queſto Sereniſſimo Governo, quale in giuſta rimunerazione vi ha impartito la dignità del Cavalierato, per diſtinguervi mai ſempre con la ſua benevolenza, e per farvi ſempre più degno della commendazione a ogn'uno. Nel gran numero di quelli che vi eſaltano ſono anch'io; aſſicurandovi, che non ceſſerò mai di pub-

pubblicare la generosità del Vostro animo, e quella bontà colla quale vi degnarete di accettare questa mia offerta, e con proffonda venerazione mi rassegno.

Di Lei

Umiliss. Devotiss. Oss. Serv.
Giuseppe Prettini.

A T-

A T T O R I.

MADAMA VEZZOSA
La Sig. Luigia Zoldani.

BARONE MACCACO
Il Sig. Gio: Battista Seni.

MARCHESE PARPAGNACO
Il Sig. Paolo Toresani.

CONTE BELLAVITA
Il Sig. Luigi Cavos.

A S M U-

MUTAZIONI DI SCENA.

PARTE PRIMA.

Camera con due Porte.

PARTE SECONDA.

Giardino.

PAR-

PARTE PRIMA.

Camera con due Porte.

Madama Vezzoſa con un Servitore.

OGn'alma ch'è amante
L'amor nò non condanna
Sia fiera, o ſia tiranna
Lo ſa compatir.
Per tutte le Botteghe
Sò, che di me ſi parla;
Per le vie, per le Piazze, e per le caſe;
In ogn'angolo alfin della Città
Non ſi fà, che parlar di mia beltà.
Io però non ſon pazza;
Non mi fò vagheggiar per ambizione;
Non cerco Cicisbei belli, e grazioſi,
Ma ricchi, di buon core, e generoſi
Sò, che la Gioventù paſſa, e non dura,
Onde chi non procura
Per tempo ſtabilir la ſua fortuna,
Arriva la Vecchiezza,
Ed allora può dirſi: addio bellezza.
(*torna il ſervo, e gli parla piano.*
Come? Chi è? Il Marcheſe Parpagnacco;
Venga, venga, è Padrone. (*parte il ſervo.*
Coſtui fa il Signorone.
Benchè nato Villan, ma non importa;
In oggi chi ha denaro in quantità
Porta nel ſuo taſchin la Nobiltà.
(*Vien il Marcheſe Parpagnacco.*

Parp. Riverente m'inchino
A quella bella grazia,
Che di farmi languir non è mai ſazia.
Mad. Io faccio riverenza
A quei vezzoſi rai,
Che di farmi penar non ceſſan mai.
Parp. Ah Madama Vezzoſa,
Siete molto grazioſa!
Mad. Ah Parpagnaco mio,
Siete tutto bellezza, e tutto brio!
Parp. Non dico per lodarmi.
Ma dacchè ſon Marcheſe
Faccio meravigliar tutto il Paeſe.
Quand'ero alla montagna
D'eſſere mi pareva un Contadino,
Ora d'eſſer mi pare un Ballarino.
Mad. Certo, che un Uomo ſiete
Veramente ben fatto.
V'è un certo non sò che dietro la ſchiena;
Ma è una coſa da niente, e non dà pena.
Parp. Sì, vi dirò il perchè, come ricolma
Di peſanti penſieri ho la mia mente
Par, che il dorſo s'incurvi, e non è niente.
Mad. Niente, niente, Signor, lo dico anch'io.
Anzi grazia gli dà quel Monticello,
E poi chi ha del dinaro è ſempre bello.
Parp. Denar? Voi lo ſapete,
Feudi, Ville, Campagne,
Palazzi, Servitù, Sedie, e Carozze,
Ori, Argenti, Diamanti, e ricche ſpoglie
Non mi mancano mai. Voi lo ſapere,
Io poſſiedo un Teſoro.
Mad. (Certamente ha coſtui la Gobba d'oro.)
Parp. Una coſa mi manca.

Mad.

Mad. E coſa è mai?
Lei ha Feudi, e Campagne,
Palazzi, ſervitù, Sedie, e Carrozze,
Ori, Argenti, Diamanti, e ricche ſpoglie,
Parp. Mi manca... Io dirò... una bella moglie,
Mad. Ritrovarla conviene; una tal donna
Sarà ben fortunata.
Se la trovi, Signore,
Parp. Io l'ho trovata.
Mad. E chi è mai? E chi è mai? Sarà ſicuro
Giovine, com'è Lei, grazioſa, e bella.
Parp. Lo volete ſaper? Voi ſiete quella.
Mad. Io? da vero! Lo credo! Oh me felice!
Oh che ſorte! Oh che grazia! Oh che contento
Quas'impazzir dall'allegria mi ſento.
(Se mi credi, Michion, la sbagli aſſè.
Voglio la borſa tua, non voglio te.)
Parp. Queſta voſtra allegrezza
M'empie il cor di dolcezza;
Sudo, ſmanio, e deliro;
Rido per il contento, e poi ſoſpiro.
Mad. Io ingannarvi, Signor? Mi meraviglio,
In Caſa mia non vien neſſun al mondo;
Io non ſono di quelle . . . Eh faccia grazia;
Dove ha comprato mai quel bel diamante,
Spiritoſo, e brillante?
Certamente è un incanto!
Parp. Le piace?
Mad. Signor sì, mi piace tanto.
Parp. Padrona.
Mad. Meraviglio.
Parp. Eh via.
Mad. Nò certo.
Parp. Mi fa torto,

Mad. Ma poi . . . Non vuò, non vuò.
Parp. Eh lo prenda . . .
Mad. Via, via, lo prenderò . . .
Parp. Dunque, mia cara Sposa . . . (*viene il servo.*
Mad. Con licenza, il Barone Macacco.
Mi viene a visitar? Non sò che dire,
Farlo indietro tornar non è creanza,
Venga pur, ch'io l'attendo in questa stanza
Oh gioja mia diletta, (*parte il servo.*
Son imbrogliata assai. Vien mio Fratello,
Uomo senza cervello, e assai maneſco,
Se vi vede con me voi state fresco.
Parp. Dunque, che deggio far?
Mad. Io vi consiglio,
Per fuggir il periglio.
Nascondervi colà.
Parp. Poi, se mi trova?
Mad. Lasciate far a me.
Difendervi prometto. (*si ritira.*
Parp. Che mi renda contento io già m'aspetto.

Chi dice che le femine
Non sien miglior del Zucchero
E' un uomo che non merita
Fra li uomini di star
E ver che son bisbetiche
E ver che sono instabili
E ver che son variabili
Ma sono sempre amabili
Ed io le vog'io amar
Per me care Donne
Parlando delle belle
Infin per voi la pelle
Mi lascierei levar. (*parte.*

Ma-

Madama Vezzosa, poi Barone Maccaco.

Mad. VI vuol un pò d'ingegno
A far l'amor con questo, e con quell'altro
E vi vuol pronto labro, ed occhio scaltro.
Mac. Io son caro, e sono bello
Che son fatto col penello
E fo le Donne innamorar.
Ma ma ma ma ma ma ma madama
Vi chie chiedo perdono.
Mad. Del Barone Macacco io serva sono.
Mac. Cosa fa fa fa fa fate!
Mad. Io sto be be be bene.
Mac. Non mi co co co co corbellate.
Mad. Pensi Lei; Signor sì
Parl'anch'io qualche volta co così.
Mac. Io son inna na na na na namorato
Di Voi, mia be bella
Viver non po po posso
Senza chia chia chia chia chiamar aita
Da voi, che che che siete la mia vita,
Mad. (Che ti venga la rabbia.
Oh che bella figura?
Questo può dirsi un mostro di natura.)
Mac. Le Ra ga ga ga ga gazze
Mi co co corron dietro.
Vorrian, ch'io fo fo fo fo follemente
Le amassi, ma non fa fa fa fanno niente,
Mad. Caro Signor Macacco.
Quando Lei fosse sposo,
Sarebbe poi geloso?
Mac. Pe pensate,
Vorrei, che la mia sposa

Foſſe co co co co corteggiata,
E ſpiritoſa chia chia chia chiamata.
Mad. Non vi ſaria pericolo,
Che gli faceſſe torto.
Poichè più bel di Lei
Che ſi trovi nel Mondo io non ſaprei.
Mac. Io ſono ben fatto,
Son be be be be bello in concluſione,
E non ſon un co co co co cornachione.
Mad. (Che faccia di ca ca ca ca caſtrone.)
[*viene il ſervo.*
Mi permette?
[*a Maccaco.*
Mac. Sì sì Signora sì.
Mad. Oh queſta è bella affè.
Se queſt'altro ſen vien ſaranno tre.
[Sì, sì, veng'ancor Lui,
Soggezion non mi prendo di coſtui.]
[*parte il ſervo.*
Giacchè non è geloſo,
Caro Signor Carone,
Con buona permiſſione
Un'altro Cavalier vuol viſitarmi,
Onde la prego in libertà laſciarmi.
Mac. Fa fa fa fa fate pure,
So anchi chio la uſanza,
Mi mi mi ritiro in queſta ſtanza.
Mad. Queſto ſarebbe il caſo
[*entra in un'altra Camera.*
Per una, cui piaceſſe
Di vivere al gran Mondo.
Ha la vita piegata, e il capo tondo.
Il Co. Al volto porporino
Di Madama Grazioſa umil m'inchino.

Mad.

Mad. Io dalle grazie ſue reſto ſtordita,
E riveriſco il Conte Bellavita.
Il Co. Permetta anzi conceda
Che proſtrato ſi veda
Il prototipo ver de riſpettoſi
L'infimo de ſuoi ſervi generoſi.
Mad. Signor lei mi confonde
Vorrei dir ma non sò
Per andar alla breve io tacerò.
Il Co. Quel ſilenzio loquace
Quanto quanto mi piace. Ella tacendo
Col muto favellar va riſpondendo
Ed io che tutto intendo
Il genio ſuo comprendo
Ella vuol favorirmi, ed io m'arrendo
Ed accetto le grazie, e grazie rendo.
Mad. Non ne diea di più lo sò lo credo
Lo capiſco lo vedo
Lei è tutto ben fatto
Lei è tutto gentil
Lei è un bel matto.
Ah non è ver che in ſeno
Amor germogli amore
Saria felice appieno
La fiamma del mio cor
L'amante mio ſi gella
Quant'egli a me più crede
Colpa è oggidì la fede
Annoja il ſuo candor.
Il Co. Senta Signora mia, per dir il vero,
Io ſon un Cavaliero
Ameno, e diſinvolto;
Se lei mi oſſerva in volto,
Un certo non sò che vi vedrà

Che

Che s'accosta di molto alla beltà
Circa la grazia poi non fò per dire
Offervi la presenza
Col piè sempre in cadenza;
Nelle braccia grazioso (*si và paoneggiando*,
Nel gestir manieroso
Si può dire che io sia cosa compita:
E' poi che serve? Il Conte Bellavita.

Mad. Già si sà, già si vede
La sua vita è ben fatta, è cosa rara
Vezzi e grazie da lei ciascuno impara,
Ella col favorirmi mi fa onore
Cerimonie non fò son di buon core,

Il Co. Viva viva il buon core
Anch'io l'affettazione
Odio nelle persone
Parlar mi piace naturale affatto
Perciò dal seno estratto
Il più divoto, e caldo sentimento
Trabbocca dalle labra il mio contento
Vezzosa amabile
Je bramo l'honeur
De vous servir
Ma l'alma mia
Di gelosia
Fate morir.
Io già m'avveggo
Che pena, e langue
Che gran plaisire
Beltà sciarmante
Di voi sono amante
Volto ben fatto
Per voi vengo matto
Pietà vi chiedo
De' miei sospir,

Mad.

Mad. Non si stia a faticare.
Sempre meno dirà di quel, che appare.
Ma se tanto è grazioso,
Sarà anco generoso.

Il Co. E cosa importa?
Dov'è grazia, e beltà,
Non si ricerca generosità.

Mad. Signor, lei mi perdoni in questo sbaglia,
Un'amante, ancorchè bello, e grazioso,
Quando si mostra avaro,
Alla Donna non puol esser mai caro.

Il Co. Dunque con i miei vezzi
Io non posso da voi sperar affetto?

Mad. Per me vi parlo schietto,
Se mi volete innamorar da buono,
Fate, che della borsa io senta il suono.

Il Co. Sarà dunque un'amor interessato:

Mad. Sarà l'amor, che dalle Donne è usato.

Il Co. Parmi di sentir gente.

Mad. Ah dite piano,
Poichè tengo un Germano,
Ch'è più tosto cervello stravagante;
Se ci sente votrà far l'arrogante.

Il Co. Tiriamoci più in quà. Torniamo un poco
Al discorso di prima.
Per esempio, volendo
Darvi un segno d'amor, quest'orologgio,
Dite, saria opportuno?

Mad. Ah sì ne ho perso uno
Simile appunto a quello.

Il Co. Guardate con che grazia io vel presento.

Mad. Oh che grazia gentil? Siete un portento,

Il Co. Mi vorrete poi bene?

Mad. Uh tanto, tanto.

Il Co.

Il Co. Vi piace il volto mio?
Mad. Siete un incanto.
Il Co. Vezzoſa gradita.
Mio dolce teſoro.
Mad. Per voi, Bella vita,
Io ſmanio, io moro.
a 2 Che dolce contento,
Ch'io provo, ch'io ſento!
Che brio! che beltà!
Il Co. Ohimè ſento gente.
Mad. Nò, nò, non è niente;
Sarà mio Fratello.
Il Co. Ha poco cervello.
Tremar ci farà.
Mad. Non tema di nulla;
Stia fermo, ſtia quà.
Parp. Padron riverito.
Il Co. Son ſervo obbligato,
Parp. E' tutto compito. [*a Mad.*
Il Co. E' aſſai ben creato. [*a Mad.*
Mad. Sorella gli ſono
Spiacermi non sà.
Parp.) (Fratello più buono
Il Co.) Di lui non ſi dà.)
Mad. Per fino, ch'ei parte,
Celatevi là. (*piano a Parp.*
Parp. E' troppa bontà.
Mad. Andate in diſparte,
Che poi partirà. (*piano al Conte.*
Il Co. E' troppa bontà.
Parp.) Gli ſon ſervitore.
Il Co.) Commandi, ſignore,
Ma con libertà. (
Mad. Oh queſta sì, ch'è bella!

M'han-

M'hanno creduto affè.
Mac. Non c'è più neſſuno,
To to to tocca a me.
Mad. E' queſto bel Macacco
Da me coſa vorrà?
Mac. Mia ca ca ca ca cara!
Mad. Mio be be be be bello.
a 2 Son quà quà qua quà quà!
Parp.) Un altro ſuo Fratello.
Il Co.) Codeſto ancor farà?
Mad. Or ſono nell' imbroglio,
Non sò coſa ſarà.
Mac. Son quà quà quà quà quà!
Parp.) Eh ben quanti Fratelli
Il Co.) Avete, mia Signora?
Mad. Padroni cari, e belli,
Io non glielo sò dir.
Parp. Voi ſiete menzogniera.
Il Co. Voi ſiete luſinghiera.
a 2 Scoperta ſiete già.
Mad. Andate, che vi mando.
Andate via di quà.
Mac. Co coſa mai ſarà,
a 4 Che razza maledetta,
Che rabbia che mi fà!

Fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

Giardino.

Il Marcheſe Parpagnaco da una parte, il Conte Bellavita dall' altra.

Parp. Corpo di bacco!
Son Parpagnacco.
Il Co. Femina ardita,
Son Bellavita.
a 2 Le mie vendette
Teco vuò far.
Ecco il Rivale,
Lo voglio ſfidar.
Il Co. Ponete mano.
Parp. Fuori la ſpada.
a 2 Brutto Villano,
Ti voglio ſcannar.
Alto, ferma,
Tira, vieni.
Oh che poltrone,
Non sà tirar!

[viene il Baron Macacco.

Mac. Co co co coſa fate?
Parp. Laſciatelo ammazzar.
Il Co. Non mi tenete.
Mac. Ama ma ma ma ma ma
Ma mazzatevi pur quanto volete.
Parp. Ma tu pur ſei Rivale.
Il Co. Tu pur Vezzoſa adori.
Il Co. Voglio cavarti il cor; cedila, o mori.
Parp.

Mac.

Mac. Nò nò no, ca ca ca cari Fratelli
Ve la ce ce cedo;
Non voglio andar per quelle luci belle
A farmi bu bu bu bucar la pelle;
Il Co. Ehi tiratevi in quà,
Ditemi in confidenza,
Siete voi di Vezzoſa innamorato?
Mac. So ſono, e non ſo ſono;
Ma io ſon buò buono;
Non ho ge geloſia,
E ho guſto d'amare in compagnia.
Parp. Eh ehm, ſignor Barone,
Una parola in grazia.
Mac. Ve ve vegno.
Parp. Amate veramente
Voi pure la Vezzoſa?
Mac. Vi dirò una co coſa,
L'amo anchi chi chi ch'io,
Ma di voi non pre prendo ſoggezione.
Io ſono un buon co co co compagnone.
Il Co. Venite quà ſentite,
Di voi poco m'importa.
Mi baſta che colui vada in malora.
Mac. Laſcia ſcia ſcia ſciate
Fa fa fa fare a me.
Parp. Caro Macacco,
Non ho finito ancor.
Mac. La la va lunga.
Parp. Io di voi ſon contento.
Non vorrei, che colui veniſſe quì.
Mac. Sì sì sì sì sì sì sì sì sì sì.
Il Co. Un poco di creanza, Padron mio (*a Parp.*
Voglio parlar anch'io.
Parp. Queſt'azione non è da Cavaliero.

Mac.

Mac. Mi mi mi ſon venuti
In cu cu cu cu cupola da vero.
Il Co. Quel che a Madama per me o caro amico
Dir voi dovete ecco, che gia vi dico.
Si delicata mano
Servire è mio gran vanto
Toccarla ſenza il guanto
Per me un piacer ſarà.
Toccarla già s'intende
Con tutta l'oneſtà.
Ma di quegl'occhi al brio
Perder potrei la pace
Ah dite allora oh Dio
Se trovarei pietà
Nò nò ſarò modeſto
Fidatevi di queſto.
Vi prego favorirmi
Con tutta nobiltà.
Mac. Su, ſubito vado
Parp. Sentite ancora me.
Mac. Non po po poſſo.
Parp. Un Galantuom s'aſcolta.
Mac. Pa pa pa parlate un altra volta.
Parp. Una ſola parola, e poi andate.
Mac. V'ho inte te te te teſo
Se ſenza che che che che che parlate.
V'ho ca ca ca ca capito, (*a Parp.*
Pa pa pa parlerò.
Voi ſarete ſe ſervito. (*al Conte.*
Il mezzan vi farò;
Son di buon co co co core;
L'acciallin vi ba ba ba ba
Ba ba ba ba batterò. (*parte.*
Il Co. Veramente voi ſiete il bel ſoggetto!

Parp.

Parp. Oh che gentile aſpetto!
Che amabile figura!
Il Co. Che gran caricatura!
Parp. Ah Gobbo!
Il Co. Ah monte!
Oh che caro Marcheſe!
Parp. Oh che bel Conte!
Il Co. Che sì, che il mio baſtone
Ti rompe quel gobbone.
Parp Che sì, che sì, che con un temperinò
Ti taglio quel Gobbino.
Il Co. Timore non ho!
Parp. Non ho paura.
Il Co. Faccia di Bernardon.
Parp. Brutta figura.
Viene Madama veſtita alla Veneziana.
Mad. Ola, ola fermeve,
Coſſa diavolo feu;
Dixè coſſa gaveu?
Se ve dixè più robba,
La ſtizza ve farà creſcer la Gobba.
Parp. Veneziana gentil, chi ſiete voi?
Il Co. Cercate voi di me?
Mad. Domando tutti dò. Son vegnua quà
Per parte de Madama, mia Parona,
A farve riverenza?
E a dirve do parole in confidenza.
Parp. Dite, dite.
Il Co. Parlate.
Parp. V'aſcolto con diletto.
Il Co. Mi balza il cor per l'allegria nel petto.
Mad. La diſe penſeghe ben
O amarla in compagnia ſe la ve preme
O andarve a far ſquartar tutti dò inſieme.

Parp.

Parp. [Il dilema và ſtretto]
Il Co. [Non v'è la via di mezzo.]
Parp. (O ſtar cheto, o laſciarla)
Il Co. (O ſoffrire un Compagno, o non amarla.)
Mad. [Son due Pazzi a conſiglio.]
Parp. [Che faccio?]
Il Co. [A che m'appiglio?]
Parp. Conte.
Il Co. Marcheſe.
Parp. Che facciamo noi?
Il Co. Coſa penſate voi?
Parp. Penſo, che ſi può amare in compagnia.
Il Co. Penſo al diavol mandar la geloſia.
Mad. [Eccoli già cangiati.
Affè ci ſon caſcati.]
Parp. Andate da Madama.
Il Co. E ditele in mio nome
Parp. Che d'amarla con altri io mi contento.
Il Co. Pur che non laſci me, n'ami anche cento.
Mad. Bravi, cusì me piaxe
Star da' boni Compagni.
Parp. Dunque andiam da Madama.
Mad. Nò, nò, aſpettala quà,
Che za la vegnirà. Laſsè che vaga
Mi dalla mia Parona
A portarghe ſta nuova cusì bona,
Scieu tanto benedetti
O cari ſti Gobetti.
Staremo allegramente
In paxe tra de nù;
Caro quel muſo,
Caro colù!
Via che la vaga
De chi è ſti mondi,

Tutti i xe noſtri,
Tutto è per nù.
Caro quel Gobbo,
Caro colù!
Mi xa ſon Donna Betta,
Che gha la lengua ſchietta,
Se vù ſarè zeloſi,
Redicoli ſarè,
E chi è zeloſo...
Za m'intendè... (*parte.*
Parp. Dunque ſarem d'accordo,
Dunque andaremo inſieme
Alla converſazion?
Il Co. Sì, non mi preme,
Venite da Madama.
Venga il terzo, ed il quarto, ed anco il quinto
Sò, che il merito mio ſarà diſtinto.
Parp. Sapete, Signor Conte,
Perchè una tal riſpoſta
Diedi alla Cameriera?
Perchè la mia maniera,
Il mio garbo, il mio tratto
Darà a Voi, darà a tutti ſcacco matto.
Il Co. Veramente Voi ſiete un bel Narciſo.
Parp. Oh che leggiadro viſo!
Che grazia avete Voi!
Lo giuro da Marcheſe,
Siete una figurina alla Chineſe.
Hanno lo ſteſſo core
Tutte le Donne in ſeno
Cercano tutte amore
Nelli Uomini ſvegliar
Da queſta alla Paſſionè;
Da quella all' Artoà.

Fa ogn' una quanto sà
Credetelo è così.
Superba è quella là.
Disprezza, e si tien sù
Fa ogn' una quanto fà.
Per farci tirar giù.
Le dicon darci il Nò.
Per render caro il Sì.

Il Co. Cotanta impertinenza
Io soffrire non voglio.

Parp. Siate buono.
Che, s'io caccio la spada,
Griderete pietà, soccorso in vano.

Il Co. Misero voi, s'io torno a metter mano.

Parp. Ma vien Madama.

Il Co. Non ci vegga irati.

Parp. Lo sdegno sospendiam.

Il Co. Cessino l' onte.

Parp. V' abbraccio, amico.

Il Co. Ed io vi baccio in fronte.

Viene Madama servita da Macacco.

Mad. Bravi, così mi piace.
Amici in buona pace.

Parp. Madama, son per Voi.

Il Co. Son quì, son tutto vostro.

Mad. Aggradisco d'ognun le grazie sue,
Ma vi voglio d'accordo tutti due.

Parp. Io per me son contento.

Il Co. Di farlo io non mi pento.

Mac. Ed io non sche sche scherzo;
Se se se siete due, fa farò il terzo.

Mad. Caro il mio Parpagnacco,
Contin grazioso amabile Macacco,
Venite tutti tre,

Che

Che male già non v'è.

Parp. Io per vostro riguardo il tutto accordo.

Il Co. Io sarò, se il volete, e cieco, e sordo.

Mac. Ed io per fa fa farvi piacere,
Vi farò da ca ca ca candeliere.

Mad. Andiamo dunque uniti
A cantare, e ballare,
E per divertimento
Venga ogn' un a suonar qualch' Istromento. (*p.*

Parp. Sì, vengo, e suonerò
Con Madama gentil quanto potrò. (*parte.*

Il Co. Corpo di bacco, anch' io
Voglio suonar coll' Istrumento mio. (*parte.*

Mac. Ed io pur che che che non son merlotto.
Voglio suo suo suonar il Ciofolotto. [*parte.*

esce Parpagnacco colla Chitara.

Parp. Oh bella cosa ch' è
L' amar e non temer
Che amabile goder
In buona società.

esce il Conte col Violoncello.

Il Co. Che bell' amor così
Senza tormento al cor
Oh che felice amor
Che gusto al cor mi da.

esce Macacco con Flauto.

Mac. Ca ca ca caro amor
Be bella libertà.
Do Donne di buon cor
Fate la carità.

esce Mad. con Cimballo.

Mad. Chi vuol amar con me
Contento ogn' or godrà.
Ma pensi sol per se

Ch' io

Ch'io voglio libertà.
[Viva l'amore, viva il buon core
a 4 [Viva l'amarsi con libertà.
Il Co. Senti il Violoncello
Dice evviva, evviva il viso bello.
Parp. Senti senti il Chittarino
Dice evviva il Dio bambino.
Mac. Senti senti il Ciofoletto
Dice evviva il bel visetto.
Mad. Ed il Cembal senti senti
Dice evviva i tre contenti.
(Viva l'allegria
(Bell'amarsi in compagnia
Tutti (Che piacere al cor mi da
(Questa cara libertà.

IL FINE.